



***VIGILI E PRONTI
A PORTARE IL GRANDE ANNUNCIO:
«ABBLAMO VISTO IL SIGNORE» (GV 20,25)¹.***

¹ «Gesù Risorto lasciandosi riconoscere [...] “nello spezzare il pane” (Lc 24,35), ci trovi vigili e pronti per riconoscere il suo volto e correre dai nostri fratelli portare il grande annuncio: “abbiamo visto il Signore” (Gv 20,25)».

*ASCOLTA, O ISRAELE,
«[...] E COSÌ SIA LUNGA LA TUA VITA,
[...] PERCHÉ TU SIA FELICE E CRESCIATE MOLTO DI NUMERO
[...] PERCHÉ TU SIA FELICE
[...] COSÌ DA ESSERE SEMPRE FELICI ED ESSERE CONSERVATI IN VITA,
COME APPUNTO SIAMO OGGI»
DEUTERONOMIO 6,2.3.18.24.*

*SE, INFATTI, LA PROVVIDENZA DI DIO
NON SI OCCUPA DELLE COSE DELL'UOMO,
ALLORA NON SERVE A NULLA
DARSI DA FARE PER LA RELIGIONE.
SANT'AGOSTINO²*

Carissimi fratelli e sorelle,

un saluto di ogni bene e pace a tutti voi nella certezza che il Signore Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto, il Figlio di Dio - «mandato a noi Salvatore e Redentore, fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nato dalla Vergine Maria»³ - ci ama e ha dato se stesso per tutti noi. Dio, infatti, lo ha fatto *Capo e Salvatore* per tutti.

E dove ci conduce questo *Capo*, che cosa porta questo *Salvatore*? Egli conduce alla conversione, crea lo spazio e la possibilità di ravvedersi, di pentirsi, di ricominciare. Ci introduce nel giusto rapporto con Dio e così nel giusto rapporto di ognuno con se stesso e con gli altri⁴.

² *De utilitate credenti*, 16,34 – P.L. 42,89.

³ *Prefazio Preghiera Eucaristica II.*

⁴ Cfr. BENEDETTO XVI, *Omelia*, Orti dell'Almo Collegio Borromeo, Pavia, 22 aprile 2007.

Papa Francesco sempre ci esorta a convertirci, come singoli e come comunità di credenti: «Ogni Chiesa particolare, porzione della Chiesa Cattolica sotto la guida del suo Vescovo, è anch'essa chiamata alla conversione missionaria. Essa è il soggetto dell'evangelizzazione, in quanto è la manifestazione concreta dell'unica Chiesa in un luogo del mondo, e in essa "è veramente presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica"⁵.

È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale.

La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali⁶. Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente mancano la luce e la vita del Risorto. Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma»⁷.

Questo uscire verso le periferie è anche per la nostra Chiesa diocesana la condizione per vivere e realizzare autenticamente la sua vocazione missionaria.

È dalla parrocchia - luogo privilegiato, «presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell'ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione» - che dobbiamo iniziare un serio discernimento.

«Attraverso tutte le sue attività», infatti, «la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. È

⁵ Conc. Ecum. Vat. II, Decr. sulla missione pastorale dei vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, 11.

⁶ Cfr. Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno Internazionale in occasione del 40° anniversario del Decreto Conciliare Ad gentes* (11 marzo 2006).

⁷ *Evangelii gaudium*, n. 30.

comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario».

Fino ad oggi, continua il Papa, «l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione»⁸.

Proprio per questo è urgente che la parrocchia diventi protagonista di un rinnovamento. L'elemento territoriale della parrocchia, riconfermato dal Codice di Diritto Canonico del 1982 (can. 518), permette il radicamento della Chiesa in un luogo preciso riuscendo ad abitare territori e spazi diversi e «al tempo stesso, attraverso questa istituzione, la società con tutte le sue diversità, con tutte le sue ricchezze e le sue tensioni riesce a prendere contatto con la Chiesa»⁹.

Ecco perché specialmente oggi, di fronte alle mille emergenze umanitarie: flussi di popoli, incontro e scontro di culture diverse, cambiamenti fino ad ora impensabili nel settore lavorativo, nel mondo dell'economia e della finanza, la parrocchia può offrire occasioni di incontro, di dialogo, «uno strumento capace di integrazione anche in correlazione con le tensioni connesse con il fenomeno immigratorio»¹⁰.

«È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una "società cristiana", che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza. [...] occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di

⁸ *Evangelii gaudium*, n. 28.

⁹ R. Corti, *La Parrocchia*, ed. QIQAJON, Bose, 2004.

¹⁰ *Id.*

Paolo, il quale esclamava: “Guai a me se non predicassi il Vangelo!”
(1 Cor 9,16)»¹¹.

Fu felice intuizione di Paolo VI ricordare alla Chiesa del suo essere missionaria, «ch'è quanto dire la sua essenziale destinazione a fare dell'umanità, in qualunque condizione essa si trovi, l'oggetto dell'appassionata sua missione evangelizzatrice»¹².

Della sua vocazione ad andare verso gli uomini e le donne del nostro tempo, dialogare con loro, con loro collaborare, sempre guidati, illuminati, consolati da Gesù Cristo: «Nessuna altra luce [...] che non sia Cristo, luce del mondo; nessuna altra verità interessi gli animi nostri, che non siano le parole del Signore, unico nostro maestro; nessuna altra aspirazione ci guidi, che non sia il desiderio d'esser a lui assolutamente fedeli; nessuna altra fiducia ci sostenga, se non quella che fiancheggia, mediante la parola di lui, la nostra desolata debolezza: “Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20)»¹³.

Gesù chiama alla conversione: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è ormai vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15).

L'appello di Cristo alla conversione continua a risuonare nella vita dei cristiani come «impegno continuo per tutta la Chiesa che “comprende nel suo seno i peccatori” e che, “santa insieme e sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento”.

Questo sforzo di conversione non è soltanto un'opera umana. È il dinamismo del “cuore contrito” attirato e mosso dalla grazia a rispondere all'amore misericordioso di Dio che ci ha amati per primo»¹⁴.

La conversione scaturisce dall'ascolto attento del Signore che ci parla.

¹¹ *Novo millennio ineunte*, n. 40.

¹² Paolo VI, *Allocuzione “Salvete fratres”*, 29.IX.1963.

¹³ *Id.*

¹⁴ *Catechismo Chiesa Cattolica*, n. 1427-1428.

UDITORI DELLA PAROLA DI DIO

Ascoltatori attenti della sua Parola - poiché la Parola di Dio trasforma la vita di coloro che vi si accostano con fede - essa non è mai esaurita, è ogni giorno nuova, a condizione però che si ascolti con fede, dunque una fede che ascolta. Il credente è uno che ascolta.

«L'uomo è creato nella Parola e vive in essa; egli non può capire se stesso se non si apre a questo dialogo. [...] La Parola di Dio, infatti, non si contrappone all'uomo, non mortifica i suoi desideri autentici, anzi li illumina, purificandoli e portandoli a compimento»¹⁵.

Nella nostra Europa si cerca di far fuori Dio, di toglierlo di mezzo come qualcosa di ingombrante. La stessa idea di Dio, la sua presenza, si dice, minacciano la libertà e l'autonomia dell'uomo. Dio è un estraneo, non serve né per vivere, né per morire, non risolve i nostri problemi di ogni giorno, né aiuta a farlo.

Al proposito ci piace ricordare alcune espressioni del filosofo colombiano Nicolas Gomez Davila: «Il cristianesimo non risolve “problemi”; semplicemente ci obbliga a viverli a un livello più alto. Quelli che pretendono li risolva lo irretiscono [mettere nella rete, ridicolizzare, disprezzare] nell'ironia di tutte le soluzioni»¹⁶.

Eppure il nostro Dio è il Dio che si fa storia; non è un Dio lontano. È il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe e finalmente il Dio di Gesù Cristo, l'Emanuele, il Dio con noi.

Tutta l'economia della salvezza ci mostra che Dio parla e interviene nella storia a favore dell'uomo e della sua salvezza integrale.

«È decisivo, dal punto di vista pastorale, presentare la Parola di Dio nella sua capacità di dialogare con i problemi che l'uomo deve affrontare nella vita quotidiana. Proprio Gesù si presenta a noi come colui che è venuto perché possiamo avere la vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10,10).

¹⁵ *Verbum Domini*, n. 23.

¹⁶ Nicolas Gomez Davila, *Tra poche parole*, ed. Adelphi, Milano 2007.

Per questo, dobbiamo impiegare ogni sforzo per mostrare la Parola di Dio come apertura ai propri problemi, come risposta alle proprie domande, un allargamento dei propri valori ed insieme come una soddisfazione alle proprie aspirazioni. La pastorale della Chiesa deve illustrare bene come Dio ascolti il bisogno dell'uomo ed il suo grido»¹⁷.

Ma per far questo dobbiamo farci uditori della Parola.

Battendo questa strada il cristiano è rigenerato dal suo Signore e Padre, si incammina nel suo ritorno a Dio, un convertirsi, un cambiare dunque di mentalità attimo dopo attimo, sapendo che «il cristianesimo non applica un criterio a Cristo, ma applica Cristo come criterio. Il cristianesimo è un metodo specifico per fondare il valore»¹⁸.

San Benedetto inizia la sua Regola con un'esortazione a colui che si fa discepolo: «Ascolta!». Quasi un riecheggiare l'imperativo antico rivolto da Dio ad Israele suo popolo: «Ascolta Israele!».¹⁹

È dall'ascolto, infatti, che si parte per muovere i passi nel cammino di conversione: «Ascolta, o figlio, gli insegnamenti del maestro; apri l'orecchio del tuo cuore, [...] mettili efficacemente in pratica. [...] La Scrittura lo esige dicendoci: "È ormai ora di svegliarci dal sonno" (*Rm* 13,11). [...] Nella sua bontà il Signore stesso ci mostra il cammino per giungere alla vita. [...] Cristo dice nel vangelo: "Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

¹⁷«San Bonaventura afferma nel Breviloquium: "Il frutto della sacra Scrittura non è uno qualsiasi, ma addirittura la pienezza della felicità eterna. Infatti la sacra Scrittura è appunto il libro nel quale sono scritte parole di vita eterna perché, non solo crediamo, ma anche possediamo la vita eterna, in cui vedremo, ameremo e saranno realizzati tutti i nostri desideri" (*Prol.: Opera Omnia*, V, Quaracchi 1891, pp. 201-202)» *Verbum Domini*, n. 23.

¹⁸ Nicolas Gomez Davila, *cit.*

¹⁹ «[...] e così sia lunga la tua vita. Ascolta, o Israele, [...] perché tu sia felice e cresciate molto di numero [...] perché tu sia felice [...] così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi» (*Dt* 6,2.3.18.24).

Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, poiché era fondata sulla roccia” (Mt 7,24-25). In conclusione, il Signore aspetta ogni giorno, senza stancarsi, che noi corrispondiamo con i fatti alle sue sante esortazioni»²⁰.

È bene ora premettere, ad ogni altra considerazione, quanto leggiamo nella *Verbum Domini* a proposito della Parola di Dio e della Chiesa:

- Il rapporto tra Cristo, Parola del Padre, e la Chiesa non può essere compreso nei termini di un evento semplicemente passato.
- È relazione vitale in cui ciascun fedele è chiamato a entrare personalmente.
- La Parola di Dio è presente a noi oggi: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine del mondo» (Mt 28,20).
- Nella liturgia la Chiesa segue fedelmente quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'«oggi» del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture [«Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21). In questo passo Gesù, dopo aver proclamato la profezia messianica del cap. 61 di Isaia, ne presenta anche la realizzazione, alludendo implicitamente alla sua persona].
- Ecco la sapiente pedagogia della Chiesa che proclama e ascolta la sacra Scrittura seguendo il ritmo dell'anno liturgico.
- È un distendersi della Parola di Dio nel tempo che avviene in particolare nella celebrazione eucaristica e nella Liturgia delle Ore facendo risplendere al centro di tutto il mistero pasquale, al quale si collegano tutti i misteri di Cristo e della storia della salvezza che si attualizzano sacramentalmente.
- Così la Chiesa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e

²⁰ La Regola, *Prologo*.

permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza.²¹

Ciò premesso veniamo esortati come Pastori della Chiesa, assieme agli operatori pastorali, «a fare in modo che tutti i fedeli siano educati a gustare il senso profondo della Parola di Dio che si dispiega nella liturgia durante l'anno, mostrando i misteri fondamentali della nostra fede. Da ciò dipende anche il giusto approccio alla sacra Scrittura»²².

COMMENSALI AL BANCHETTO EUCARISTICO PER LA MISSIONE

L'essere con noi di Cristo, allora, si esprime soprattutto nella celebrazione del sacrificio della croce.

«Egli si è fatto pane spezzato per noi» ci ha detto papa Francesco e «chiede a noi di donarci agli altri, di non vivere più per noi stessi, ma *l'uno per l'altro*. Così si vive eucaristicamente: riversando nel mondo l'amore che attingiamo dalla carne del Signore. L'Eucaristia nella vita si traduce passando *dall'io al tu*»²³.

Alla mensa del Corpo e Sangue del Signore siamo nutriti e fortificati per vivere la vita di Cristo, testimoni della sua carità, sapendo che la pratica della carità «copre una moltitudine di peccati» (*1Pt 4,8*).

«Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi dal Vangelo, da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con Lui»²⁴.

L'Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis* richiamando questa affermazione ci dice che essa «acquista una più forte intensità se pensiamo al Mistero eucaristico. In effetti, non possiamo tenere per noi l'amore che celebriamo nel Sacramento. Esso

²¹ Cfr. *Verbum Domini*, nn. 51-52.

²² Id n. 52

²³ Francesco, *Omelia nella Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo*, Ostia, 3.VI.2018.

²⁴ Benedetto XVI, *Omelia durante la Celebrazione eucaristica dell'inizio solenne del ministero sulla Cattedra di Pietro*, AAS 97 (2005), 711.

chiede per sua natura di essere comunicato a tutti. Ciò di cui il mondo ha bisogno è l'amore di Dio, è incontrare Cristo e credere in Lui.

Per questo l'Eucaristia non è solo fonte e culmine della vita della Chiesa; lo è anche della sua missione: "Una Chiesa autenticamente eucaristica è una Chiesa missionaria". [...] Non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini. Pertanto, è parte costitutiva della forma eucaristica dell'esistenza cristiana la tensione missionaria»²⁵.

Il Cristiano ha continuamente bisogno di conversione per vivere il dono di sé là dove è chiamato a realizzare la propria vocazione: nel matrimonio, nelle diverse forme di vita consacrata, nella sua professione, nelle situazioni di povertà, di miseria e di indigenza che incontra ogni giorno.

In altre parole è prendere la propria croce, ogni giorno, e seguire Gesù.²⁶ Ecco perché abbiamo continuamente bisogno di andare alla sorgente della luce e della grazia che è Cristo che si dona nel sacrificio della croce. Il mistero della croce continua a essere fuggito anche da noi cristiani impegnati, che abbiamo imparato a fare i «furbetti», disegnando sul nostro volto, molte volte - forse senza esserne completamente o almeno in parte coscienti - espressioni compassionevoli verso quei poveri stolti e folli che non si sono accomodati, sistemati «nella vigna del Signore» e lavorano, faticano per servire, per non fare la loro volontà, per non essere di peso, anzi, portando la fatica dell'altro.

Solo la passione redentrice del Cristo può rinnovare l'uomo, perché è nella potenza misteriosa della croce che il mondo viene giudicato mentre risplende il potere regale di Cristo crocifisso²⁷.

È questo mistero il solo capace di risvegliare l'uomo, di fargli prendere coscienza di sé, di costringerlo a venir fuori, a uscire; sono i

²⁵ *Sacramentum Caritatis*, n. 84.

²⁶ Cfr. *Lc* 9,23.

²⁷ Cfr. Prefazio *Passione del Signore I*.

giorni dell'inquietudine, sono i giorni dell'abbandono in Dio o delle nostre fughe.

Papa Francesco - nell'omelia a Santa Marta, il 7 ottobre 2013, prendendo come paradigma la storia di Giona - ha commentato: «Egli aveva tutta la sua vita ben sistemata: serviva il Signore, forse pregava tanto. Era un profeta, era buono, faceva del bene». Siccome «non voleva essere disturbato, con il metodo di vita che lui aveva scelto, nel momento in cui ha sentito la parola di Dio cominciò a fuggire. E fuggiva da Dio». Così quando «il Signore lo invia a Ninive, lui prende la nave per la Spagna. Fuggiva dal Signore».

Giona aveva progettato e deciso la propria storia: «Io voglio essere così, così, così, secondo i comandamenti». Non voleva essere disturbato. Ecco la ragione della sua «fuga da Dio». Una fuga, che è sempre in agguato per ciascuno di noi. «Si può fuggire da Dio essendo cristiano, essendo cattolico», addirittura «essendo prete, vescovo, Papa. Tutti possiamo fuggire da Dio. È una tentazione quotidiana: non ascoltare Dio è non ascoltare la sua voce, non sentire nel cuore la sua proposta, il suo invito».

Lo si voglia o non lo si voglia il nostro essere cristiani è un camminare, un andare oltre, un esodo nuovo dietro al nuovo Mosè, Gesù Cristo. Non possiamo mondanizzare l'avventura cristiana: la nostra *stabilitas*, la pietra di fondamento dove fermarci, dove costruire è Cristo.

La stessa *stabilitas* di cui parla Benedetto nella Regola va oltre una stabilità del luogo e perciò si rivolge ad ogni battezzato.

Tutti coloro che sono innestati in Cristo vivono una vocazione di monaci e missionari al tempo stesso. L'una reclama l'altra e non la può escludere.

Come diremo più esplicitamente in seguito l'efficacia del nostro andare, del nostro testimoniare prende forza dallo stare con il Signore; chi parte senza prima essere "stato", porta solo se stesso, e non salva nessuno.

«[...] “In ultima analisi, promettere la stabilità è comprometersi nel partecipare alla pazienza, nella obbedienza, nella perseveranza di Cristo che furono totali, assolute, senza limiti [...]” (*J. Leclercq*). “È l’incarnazione, la cristallizzazione di un’attitudine, e di un’attitudine puramente spirituale [...]; la vita religiosa è un comprometersi per tutta la vita [...]; si entra in uno stato cristiforme [...]; si rimane [...] perché si rimane in Cristo” (*H. U. VON BALTHASAR. Von Balthasar*)»²⁸.

Quanto detto specificatamente per il monaco, che milita con le armi dell’obbedienza sotto Cristo Signore in un monastero, con i doveri distinguo, illumina, orienta e definisce la vocazione di ogni cristiano, specialmente in ordine ai tempi nuovi che andremo a vivere, quando i confini del sacro recinto non saranno così visibili e saremo quasi costretti a impastarci come sale e lievito nella storia del mondo.

Proprio per questo dobbiamo prendere sempre più coscienza e imparare bene che «non potremo mai rendere gli insegnamenti della Chiesa qualcosa di facilmente comprensibile e felicemente apprezzato da tutti. La fede conserva sempre un aspetto di croce, qualche oscurità che non toglie fermezza alla sua adesione. [...] Per questo occorre ricordare che ogni insegnamento della dottrina deve situarsi nell’atteggiamento evangelizzatore che risvegli l’adesione del cuore con la vicinanza, l’amore e la testimonianza»²⁹.

«La conversione si realizza nella vita quotidiana attraverso gesti di riconciliazione, attraverso la sollecitudine per i poveri, l’esercizio e la difesa della giustizia e del diritto, attraverso la confessione delle colpe ai fratelli, la correzione fraterna, la revisione di vita, l’esame di coscienza, la direzione spirituale, l’accettazione delle sofferenze, la perseveranza nella persecuzione a causa della giustizia»³⁰.

È questa quotidianità che sgorga soprattutto dall’incarnazione che deve «quasi costringere» ogni cristiano a una vivacità operosa e formidabile. Non dobbiamo cercare sempre altri segni, altri prodigi,

²⁸ D. Lorenzo Sena, OSB Silv., *Appunti sulla Regola di San Benedetto*, a cura di Alberto “da Cormano”, 21 .VI .2014, alberto@ora-et-labora.net.

²⁹ *Evangelii gaudium*, n. 42.

³⁰ *Catechismo Chiesa Cattolica*, n. 1435.

«dobbiamo invece accorgerci che il vero Segno è Lui, Dio fatto carne, è Lui il più grande miracolo dell'universo: tutto l'amore di Dio racchiuso in un cuore umano, in un volto d'uomo»³¹.

Ecco allora perché «la sacra liturgia se non esaurisce tutta l'azione della Chiesa, nondimeno [...] è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. [...]; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa»³².

Anche riguardo all'accompagnamento dei giovani si è sottolineato come i pilastri della pastorale giovanile consistono prima di tutto nella riscoperta dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; nella partecipazione alla vita liturgica; nello sviluppo delle virtù teologali; nel rilancio dell'azione missionaria come servizio (*diakonia*) della storia. Se queste proposte vogliono indicare la promozione della soggettività del giovane riguardo all'oggi della Chiesa, in riferimento, poi, all'essere cittadino del mondo, protagonista, attore della propria vita e della storia si prospetta l'amore coniugale come sorgente della storicità; la scuola come luogo dell'educazione alla costruttività; la valorizzazione dell'università come esperienza di carità intellettuale; l'impresa come realtà da costruire³³.

³¹ Benedetto XVI, *Angelus*, 8.XI.2012.

³² *Sacrosanctum Concilium*, n. 9.10.

³³ Cfr. L. Leuzzi, *Il discernimento nel cambiamento d'epoca " Verso il Sinodo dei Vescovi"*, LEV, Città del Vaticano, 2018, p. 66. Si ricordi al proposito quanto scriveva il beato A. Rosmini: «Poiché la carità è via alla verità e sua pienezza, la Società che prende il nome dalla carità deve custodire in modo preclaro, contemplare e indagare la verità, ed essere ottima ed instancabile promotrice della cognizione della verità fra gli uomini. Di qui deriva il genere di carità che abbiamo chiamato intellettuale, il quale tende immediatamente a illuminare e arricchire di cognizioni l'intelletto umano». (*Costituzioni dell'Istituto della Carità*, n. 799).

Un campo che reclama la nostra fraterna presenza e uno sguardo particolare e attento è quello verso i cristiani che si sono allontanati quasi completamente da ogni pratica religiosa.

Spesso sono «persone di grande dignità, che portano in sé ferite inferte dalle circostanze della vita familiare, sociale e, in qualche caso, dalle nostre stesse comunità, o più semplicemente sono cristiani abbandonati,

verso i quali non si è stati capaci di mostrare ascolto; interesse, simpatia, condivisione».

Per questi battezzati, non più praticanti, che hanno sistematicamente abbandonato la partecipazione alla vita della parrocchia e alla celebrazione eucaristica domenicale è necessario approfittare di quelle situazioni occasionali di incontro che si possono presentare:

- quando i genitori chiedono che i loro bambini siano ammessi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana;
- quando una coppia di adulti domanda la celebrazione religiosa del matrimonio;
- in occasione dei funerali e dei momenti di preghiera per i defunti;
- alcune feste del calendario liturgico nelle quali anche i non praticanti si affacciano alla porta delle nostre chiese.

Facciamo attenzione che questi momenti non siano vanificati da atteggiamenti di fretta da parte dei presbiteri o da freddezza e indifferenza da parte della comunità parrocchiale.

«Solo a partire da una buona qualità dei rapporti umani sarà possibile far risuonare nei nostri interlocutori l'annuncio del Vangelo: essi l'hanno ascoltato, ma magari sonnecchia nei loro cuori in attesa di qualcuno o di qualcosa che ravvivi in loro il fuoco della fede e dell'amore»³⁴.

Il riflettere sul perché tanti si sono allontanati dalla pratica religiosa, l'ascoltare e il dialogare con loro, il farci interpellare per un serio esame di coscienza ci aiuta non poco a rispondere all'invito di papa

³⁴ *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, n. 57.

Francesco che continuamente esorta ciascuna Chiesa particolare, come abbiamo sopra ricordato, ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma³⁵.

Non è cosa facile l'arte del discernere, avvertiamo, come scrive il Papa, una sorta di «corruzione spirituale» assai peggiore della caduta di un peccatore, «perché si tratta di una cecità comoda e autosufficiente dove alla fine tutto sembra lecito: l'inganno, la calunnia, l'egoismo e tante sottili forme di autoreferenzialità, poiché “anche Satana si maschera da angelo della luce” (2Cor 11,14)»³⁶.

DISCERNIMENTO

«Senza la Sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento»³⁷.

Per muovere i primi passi verso un discernimento non fantasioso ma reale e autentico, dobbiamo avvicinarci alla Parola di Dio facendo un attento esame di coscienza, porsi veramente in religioso ascolto, specialmente noi preti non possiamo fare della sacra Scrittura la disciplina che insegniamo e delle nostre omelie o delle altre occasioni di annuncio semplici lezioni, più o meno erudite.

È necessario riflettere che la missione del discepolo è la missione di Gesù: testimoniare, rendere accessibile il Padre, portare ovunque il suo Regno. Per far questo dobbiamo stare con Lui: stare e poi andare sono il cuore della vita cristiana.

Il discepolo sta con il Signore, «vive l'intimità e la conoscenza di Lui, una conoscenza “esistenziale”, quella che accade nella vita di coloro

³⁵ Cfr. *Evangelii gaudium*, n. 30.

³⁶ «Così terminò i suoi giorni Salomone, mentre il gran peccatore Davide seppe superare la sua miseria. In un passo Gesù ci ha avvertito circa questa tentazione insidiosa che ci fa scivolare verso la corruzione: parla di una persona liberata dal demonio che, pensando che la sua vita fosse ormai pulita, finì posseduta da altri sette spiriti maligni (cfr *Lc* 11,24-26). Un altro testo biblico usa un'immagine forte: «Il cane è tornato al suo vomito» (2 *Pt* 2,22; cfr *Pro* 26,11)», Francesco, *Gaudete et exultate*, n. 165.

³⁷ *Id.*, n. 167.

che sono stati salvati, che hanno imparato dentro le loro ferite che nel Signore si può riporre la propria speranza. [...] Il discepolo non porta se stesso, ma porta Lui. [...] Non avrebbe senso un discepolo che vive solo il primo movimento, quello dello stare con il Signore. [...] Ma non avrebbe senso neppure la vita di un discepolo che vive solo il secondo movimento: chi parte senza prima essere “stato”, senza avere il cuore rivolto al Signore, porta solo se stesso, e non salva nessuno»³⁸.

Li chiamò, infatti, perché stessero con Lui e poi li mandò.³⁹

È necessario accogliere la Parola, sintonizzare la nostra vita con la Parola che annunciamo, non solo perché questo è richiesto dal nostro essere cristiani onesti e responsabili, ma perché solo vivendola, possiamo entrare nella più autentica e vivace comprensione della Parola.

«Le tue azioni non smentiscano le tue parole, perché non succeda che, quando tu predichi in chiesa, qualcuno nel suo intimo commenti: “Perché dunque proprio tu non agisci così?”. Carino davvero quel maestro che, a pancia piena, disquisisce sul digiuno; anche un ladro può biasimare l’avarizia; ma nel sacerdote di Cristo la mente e la parola si devono accordare»⁴⁰.

Ecco perché - su saggio suggerimento di diversi confratelli - ho creduto opportuno proporre nell’arco di tutto l’anno pastorale quattro giorni di ritiro: occasioni d’incontro con il Signore e fra noi; questi quattro momenti saranno per noi motivo per riflettere e meditare sul Vangelo di Luca che ci accompagnerà durante il prossimo *ANNO LITURGICO*.

Quanto di buono e di vero raccoglieremo in questi quattro appuntamenti sparsi nell’anno - possibilmente coincidenti con il Tempo di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua - sarebbe bene dividerlo sia nei vicariati sia nelle parrocchie come *LECTIO DIVINA*,

³⁸ P. Pizzaballa, *Omelia, XV DOMENICA T.O., Anno B* (15.VII.2018).

³⁹ Cfr. *Mc* 3,13-15.

⁴⁰ Nepoziano, *Ep.* 52,7.

come anche, dove sarà possibile, come preparazione alla *LITURGIA DELLA DOMENICA* durante gli eventuali incontri settimanali o meno nei diversi gruppi: *LITURGICO, CARITAS, FAMIGLIE, GIOVANI* e negli altri.

Le date e i titoli specifici dei quattro incontri non sono segnati nel *CALENDARIO DIOCESANO* e saranno forniti in un depliant a parte.

Sempre al fine di equipaggiarsi per un sempre più attento discernimento, ho creduto opportuno - dopo l'incontro con p. Giovanni Cucci SJ, lo scorso fine maggio e dopo avere ascoltato il desiderio e il consiglio di molti dei sacerdoti presenti - di programmare, anche per il prossimo anno, incontri mensili con lo stesso padre che si concluderanno con una tre giorni; sarà l'occasione per incamminarci, come ci invita a fare papa Francesco, in un processo di discernimento personale e comunitario per prendere sempre più coscienza della necessità di una seria ed autentica «conversione missionaria», così da dotarsi per un più sostanzioso e autentico stile di annuncio della *Buona Novella del Regno*.

I temi considerati e lo stile con cui saranno trattati, come pure le provocazioni, le diverse riflessioni e gli interventi che emergeranno durante questi incontri, sarebbe bene risuonassero, quasi un prolungamento, negli incontri vicariali.

A proposito di suggerimenti e proposte in ordine alla catechesi per i nostri ragazzi aspettiamo le indicazioni che emergeranno dal *Congresso Internazionale di Catechesi* (Città del Vaticano, 20 - 23 settembre 2018 dedicato al *Catechista, testimone del Mistero*) e che saranno presentate durante il *CONVEGNO CATECHISTICO DIOCESANO* il successivo 13 ottobre.

Raccomando ai sacerdoti la massima attenzione per la preparazione al Matrimonio e la disponibilità a seguire le nuove famiglie.

All'interno del programma della pastorale familiare, nei giorni dal 05 al 07 ottobre 2018 verrà organizzata dall'Azione Cattolica Adulti una Tre Giorni per le famiglie presso la Casa di Spiritualità Mater Ecclesiae in Massa Marittima. Sarà un'occasione per vivere momenti

di preghiera, di confronto con le altre famiglie e programmazione per il nuovo anno appena iniziato.

A voi tutti il mio invito a essere missionari «ispirandoci a Maria, Madre dell'evangelizzazione. Ella, mossa dallo Spirito, accolse il Verbo della vita nella profondità della sua umile fede. Ci aiuti la Vergine a dire il nostro “sì” nell'urgenza di far risuonare la Buona Notizia di Gesù nel nostro tempo; ci ottenga un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte; interceda per noi affinché possiamo acquistare la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della salvezza»⁴¹.

A tutti il mio augurio di ogni bene e pace.

+ Carlo, vescovo

Massa Marittima, 6 agosto 2018
Festa della Trasfigurazione del Signore

⁴¹ Francesco, *Messaggio per la Giornata Missionaria*, 2017, n. 10 (4.VI.2017).

